

Tina Modotti



Considerata da sempre una delle figure maggiori della fotografia internazionale, Tina Modotti si presenta a noi come un volto ancora in fase di studio: dall'interpretazione che ne hanno dato nel corso del tempo i biografi, si discostano infatti le attuali biografie, che in quanto donne possono più profondamente intuire gli increspamenti di un'anima e di una mente non inquiete, ma curiose e in eterno movimento. Hanno detto di lei, in passato, che le sue scelte politiche fossero dettate dalle scelte sentimentali, mentre ora si tende a pensare che fosse nettamente il contrario, e questo suo aspetto, infatti, si riflette in una vita multifaccettata ma non disordinata, con certezze affettive familiari, scelte dettate da ideali granitici, amicizie e rapporti sentimentali con valori fondanti comuni, ma vissuti senza le pastoie classiche della società e dei tempi in cui è vissuta.

“L'essere migrante” che alcuni le contestano fa decisamente parte di lei, del suo carattere, del modo di vivere senza impedimenti la vita che ha scelto, con le compagnie che ha preferito.

Le sue opere sono conservate nei più famosi Istituti e Musei del mondo.

Assunta Adelaide Luigia Saltarini Modotti, conosciuta come **Tina Modotti** (Udine, 17 agosto 1896 – Città del Messico, 5 gennaio 1942), è stata una fotografa, attivista e attrice italiana. “Tinissima”, come viene chiamata dalla mamma, nasce in una famiglia operaia di stampo socialista (padre muratore, madre cucitrice) che per ragioni economiche, quanto Tina ha due anni, si trasferisce a Klagenfurt, in Austria, dove nascono i suoi fratelli. Nel 1905 la famiglia torna ad Udine. Il padre si trasferirà a breve negli Stati Uniti per lavoro, e Tina, per aiutare la numerosa famiglia, a 12 anni trova lavoro presso la “*Fabbrica Premiata Velluti, Damaschi e Seterie Domenico Raiser*”. Nel contempo frequenta il laboratorio fotografico dello zio paterno, Pietro, dove apprenderà prontamente i rudimenti di una professione che l'accompagnerà per la maggior parte della vita.



Nel 1913 si imbarca a Genova per raggiungere il padre e la sorella Mercedes a San Francisco, dove trova lavoro in altre aziende tessili (prima una fabbrica di stoffe, poi una di cappelli) e comincia a dedicarsi al teatro, in rappresentazioni amatoriali rivolte essenzialmente ad altri immigrati, con testi di Pirandello, D'Annunzio e Goldoni.

Il 1918 la vede sposare il pittore e poeta Roubaix de l'Abrie Richey, detto *Robo*, conosciuto qualche anno prima, e vive questo primo periodo con grande intensità, recitando, disegnando i propri abiti di scena, posando, dipingendo; decidono di trasferirsi Los Angeles, per cercare una strada nel mondo del cinema, che per Tina non tarda ad arrivare.

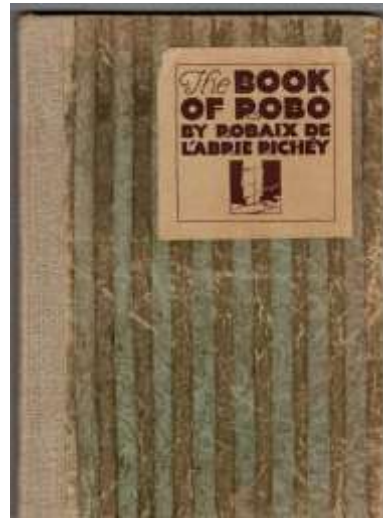


Capelli scuri, lineamenti definiti, sguardo intenso, una fisicità gradevole ed armoniosa, Tina esordisce nella “settima arte” nel 1920 con il film *Pelle di tigre* (*The Tiger's Coat*), il primo e unico dei tre film hollywoodiani da lei interpretati giunto fino a noi, per il quale ricevette l'acclamazione del pubblico e della critica, anche in virtù del suo "fascino esotico". Si potrebbe dire che la bellezza che tanti attrasse, respinse lei: a Tina non piace affatto come il suo corpo e il suo viso siano stati “lanciati sul mercato”, e questo la induce ad abbandonare il mondo del cinema.



Tramite il marito conosce il fotografo Edward Weston e la sua assistente, per entrambi i quali diventerà tanto musa quanto amante.

Nel 1921 Robo la informa della sua decisione di trasferirsi in Messico. Dopo alcuni mesi lei e Weston, su invito dello stesso marito, provarono a raggiungerlo, ma arrivano tardi: Robo è morto due giorni prima per una febbre da vaiolo; a poche settimane di distanza arriva la notizia del trapasso di suo padre. A Tina non rimane che fare ritorno a Los Angeles, dove cura la pubblicazione di "The book of Robo", in onore del coniuge scomparso.



Lei e Edward tornano in Messico nel 1923; lui ha già cominciato a formarla come assistente, ma nel loro periodo messicano lei comincia a prendere autonomia come professionista. Weston le mette in mano la prima macchina fotografica senza cavalletto, caratteristica fondamentale che cambia il modus del fare fotografia: chi esegue lo scatto, libero dai gravami della precedente tecnologia che ne ancora ad una sola posizione il punto di vista, può muoversi liberamente e ritrarre il soggetto da più angolazioni. L'introduzione alla fotografia avuta da giovanissima e il poter usufruire della scuola di Edward, le permettono di affinare capacità veramente importanti, con le tecniche imparate, il che la porta in breve tempo a mettersi in luce fino a diventare un'artista di grande fama.



Risale al 1929 il suo “Sulla fotografia”, manifesto in cui Tina dichiara la sua fede professionale: liberarsi da arte e artistico, puntare sulla qualità e sulle peculiarità del mezzo, perseguire uno scopo comunicativo.

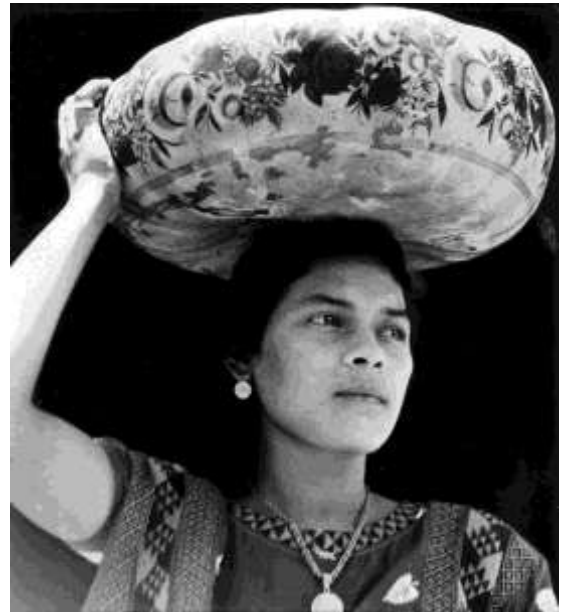
Nel 1926, sempre con Weston, Tina viene incaricata di viaggiare per il Messico alla ricerca di luoghi meno conosciuti: dovevano entrare in contatto con la gente del posto e le loro tradizioni religiose. Di circa cento scatti ne verranno scelti 70: saranno pubblicati nel libro “Idols Behind Altars. The Story of the Mexican Spirit”, dell’antropologa Anita Brenner. Le foto documentano usanze, feste popolari, processioni.

Al lato: Anita Brenner ritratta da Modotti





In questa, e nelle successive occasioni, i “click” di Modotti dedicati alle donne costituiscono una fondamentale testimonianza etnografica: costumi, oggetti e attività sono verificati con grande attenzione, sottolineando l'importanza e la dignità di una società matriarcale anche nelle immagini più tenere, riguardanti la maternità e l'allattamento. Alcune tra le foto più conosciute vengono scattate più tardi, nel 1929, durante un viaggio solitario che Modotti compie nell'Istmo di Tehuantepec: dietro la fiera bellezza delle donne tehuane, la certificazione della povertà e del degrado, il mostrare la disparità fra città e campagna, costituivano un forte messaggio sociale e politico.





Quando, nel 1926, Weston torna negli Stati Uniti, Tina è già profondamente immersa nel tessuto artistico messicano: il Movimento dei Muralisti la elegge a loro fotografa ufficiale, ritrae spesso le

opere di José Clemente Orozco e di Diego Rivera, da cui è stata a sua volta ritratta nelle opere presenti presso la cappella dell'Università Autonoma del Messico, La vergine terra (nudo disteso) e Vita e terra (in piedi) e, sempre per mano di Rivera, venne dipinta nell'atto di consegnare cartucce ai lavoratori al fianco di Frida Kahlo che distribuiva armi, nel patio della “Secretaría de Educación Pública”.



Il profondo rapporto che Modotti costruisce con Kahlo è basato sulla stima reciproca, sulla passione per l'arte, su idee politiche comuni, improntate alla rivoluzione, alla libertà, all'eguaglianza; entrambe usano il proprio modo di esprimersi come una forma di protesta, incarnando un modello di emancipazione femminile con lo sguardo rivolto alla realtà e con le mani profondamente immerse nel tessuto sociale e politico dell'epoca.

Foto - Tina Modotti – Workers Parade



In quel momento Tina ebbe modo di conoscere diversi esponenti del movimento comunista, tra cui Xavier Guerrero, funzionario del Partito Comunista Messicano; fa anche amicizia con Vittorio Vidali, un esule italiano attivo in quel periodo presso varie organizzazioni comuniste del mondo per conto del Comintern, che la convince ad iscriversi al PCM nel 1927, anno in cui partecipa, con Frida Kahlo e Diego Rivera, al Fronte Unico per Sacco e Vanzetti, alla campagna Manos fuera de Nicaragua contro l'occupazione statunitense e traduce per il giornale «El Machete», denunciando le violenze del fascismo italiano, attirandosi così la qualifica di “persona non grata” nel suo paese d'origine.



Nel frattempo intreccia una relazione sentimentale con Guerrero, che terminerà nel 1928 con la partenza di Xavier per un soggiorno triennale in Russia.

In foto: Xavier Guerrero con Francisca Moreno ritratti da Tina Modotti

Il 10 gennaio 1929 Julio Antonio Mella, dirigente del Partito Comunista di Cuba in esilio in Messico ed all'epoca suo compagno da pochi mesi, viene assassinato sotto gli occhi di Tina da un avversario politico, mentre rientrano a casa da una passeggiata. Lei viene accusata di complicità nell'omicidio. Nella perquisizione della sua casa, la polizia trova alcune foto di lei nuda, scattate da Weston al tempo del loro amore; ne segue una campagna scandalistica che la ritrae come donna di facili costumi. Per questa ragione rifiutò l'incarico di fotografa ufficiale del Museo nazionale messicano, e decise di intraprendere un nuovo progetto: il già citato reportage sull'istmo della regione del Tehuantepec e sulle donne native, straordinariamente forti e belle.



Nel dicembre del 1929 una sua mostra personale venne definita dal muralista David Alfaro Siqueiros come "La prima mostra fotografica rivoluzionaria in Messico": fu l'apice della sua carriera di fotografa.

A seguito dell'attentato fallito al Presidente Ortiz Rubio del 19 febbraio 1930, Tina viene espulsa dal Messico col pretesto ufficiale di aver partecipato attivamente all' attentato, e nella primavera 1930 viaggia su una nave diretta a Rotterdam ottenendo asilo politico a Berlino. Viene ospitata dalla collega Lotte Jacobi, ma Modotti non riesce ad abituarsi né alla scarsità di luce né ad una nuova macchina fotografica, che non le permette di rivedere l'inquadratura nel mirino prima dello scatto. Smette di fotografare. Per un po' viaggia per l'Europa, poi la rintracciamo a Mosca assieme al pittore Pablo O'Higgins. Nel dicembre dello stesso anno la ritroviamo ufficialmente come infermiera volontaria tra le fila di Soccorso Rosso Internazionale.



Nel 1935 è in Spagna insieme al suo nuovo compagno, un vecchio amico: Vittorio Vidali. Nel Luglio del 1936, con i nomi di "Maria" e "Comandante Carlos", si uniscono alle Brigate Internazionali. Tina lavora con il celebre medico canadese Norman Bethune, inventore delle unità mobili per le trasfusioni di sangue, durante la disastrosa ritirata da Malaga nel 1937. Nel 1939, dopo il collasso del fronte repubblicano e l'instaurazione del regime franchista, Tina lascia la Spagna assieme a Vittorio, per far ritorno in Messico sotto falso nome. Secondo alcuni storici, i due potrebbero essere

stati implicati anche nell'assassinio di Lev Trockij: in una foto scattata dalla Modotti nel 1929, sono ritratti i partecipanti al primo congresso del Soccorso Rosso dei Caraibi. Sul retro della foto sono scritti in ordine i loro nomi e, fra gli altri delegati nazionali, figura anche il "compagno Arturo": in realtà si trattava di un agente di Stalin sotto copertura, il suo vero nome era Iosif Gregulevich ed era a capo del commando che aveva arruolato Ramón Mercader, il sicario che nel 1940 eliminò Trockij.



Tina Modotti muore a Città del Messico il 5 gennaio 1942, a 45 anni. La versione accreditata è che quella notte, dopo aver cenato con amici in casa dell'architetto svizzero Hannes Meyer, fu vittima d'un arresto cardiaco, che la condusse alla morte nel taxi che la stava riportando a casa. Ciò nonostante, alla notizia della sua morte, l'amico e pittore Diego Rivera, marito di Frida Khalo, dichiarò di sospettare che non fosse una morte naturale, e che Vitali fosse in realtà l'autore dell'omicidio: lei era una testimone scomoda che troppo sapeva, riguardo alle attività di Vidali in Spagna durante la guerra civile, incluse le voci riguardanti l'esecuzione a sangue freddo di più di 400 repubblicani non schierati con Mosca. Scandalizzato e indignato sulle voci riguardanti Vidali, Pablo Neruda scrisse per lei un epitaffio, in cui denuncia lo sciacallaggio in riferimento alle falsità circondanti la dipartita della sua cara amica. Parte del componimento è inciso sulla sua tomba, nel grande Panteón de Dolores a Città del Messico.

